



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

USCIRE: "I DESTINI DEL MONDO SI MATURANO IN PERIFERIA"

Per questa seconda riflessione del cammino di questo anno mi voglio fermare con voi su un passo del discorso che Papa Francesco ha rivolto il 10 novembre 2015 ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana riuniti a Firenze.

"Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura".

In queste parole del papa, possiamo trovare delle indicazioni importanti per questo tempo nel quale viviamo, tempo segnato dal travaglio tipico di ogni cambiamento d'epoca.

Certamente si presentano a noi nuove sfide, che possono anche essere difficili da comprendere. E la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili. È una reazione umana, troppo umana.



Tuttavia noi cristiani abbiamo la possibilità di sottrarci a questo rischio. Questa è posta nella consapevolezza che non siamo da soli, ma il Signore è attivo e opera nel mondo: non solo nella Chiesa, ma proprio nel mondo. Sì, il Signore è presente ed opera proprio dentro e attraverso quei cambiamenti e quelle sfide in mezzo alle quali ci troviamo e, a volte, ci arrabattiamo.

Allora si apre una prospettiva nuova: si può uscire con fiducia; per percorrere con audacia le strade di tutti, per costruire luoghi di incontro e per offrire la compagnia della cura e della misericordia a chi è rimasto ai bordi, nelle periferie della vita.

Questo è il «sogno» di papa Francesco per gli uomini e le donne

che testimoniano Cristo oggi. Dipende da noi metterci cuore, mani e testa affinché questo "sogno" possa diventare realtà. Condizione essenziale è quella di riconoscere che "uscire" è più un movimento che una dotazione. Non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, bensì rappresenta lo "stile", ovvero la forma che dà unità alla vita di ogni battezzato e della Chiesa nel suo insieme. Infatti, come ha rimarcato il papa, "l'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale".

Questa "umanità in uscita", che scopre nel rapporto credente con Gesù Cristo la sua sorgente e il suo modello, non è una realtà senza luogo; piuttosto, essa può e deve trovare il suo luogo visibile e sperimentabile nel vissuto delle comunità ecclesiali.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Qui, nelle e con le nostre comunità ecclesiali, possiamo realizzare, attraverso la frequentazione con la Parola di Dio e la grazia dei Sacramenti, l'incontro vivo con il Gesù del vangelo che era continuamente in cammino per incontrare le persone e per donarsi loro quotidianamente. Questo ci permetterà di diventare uomini e donne in "uscita".

L'ascolto della Parola, che è conversione a Cristo e al suo Vangelo, ci spingerà ad essere più liberi e più creativi nel vivere la missione evangelizzatrice, ci renderà più aperti alla realtà, più capaci di riconoscere e di servire quanto lo Spirito va operando nell'umano, tra le donne e gli uomini del nostro tempo.

La celebrazione eucaristica domenicale deve essere il nostro luogo formativo dell'uscire, del prendersi cura e dell'accompagnare la vita nella modalità del farsi dono. E' lì che possiamo imparare i motivi e i criteri guida dell'incontro come espressione di vera comunione e condivisione.

E sempre, come per Gesù, l'atteggiamento fondamentale che caratterizzerà il nostro "essere in uscita" dovrà essere sempre la "compassione".

"Compassione", che non è pietismo, ma partecipazione profonda alla storia, ai problemi, alle esigenze dell'altro.

"Compassione che è accorgersi di chi ha bisogno e incontrare la persona e non solo la sua indigenza.

"Compassione" che è caricarsi sulle proprie spalle e sulla propria vita le necessità degli altri, smettendo di delegare e di aspettare che qualcun altro se ne prende cura.

"Compassione" che significa che l'altro ci interessa così tanto che coinvolge tutta la nostra vita.

"Compassione" che è amore viscerale, così totale che diventa la nostra passione, ciò che continuamente sta nei nostri pensieri e nel nostro cuore.

"Compassione" che, come per Gesù, non è semplicemente dire delle "buone" parole o dare delle cose, che molte volte non ci servono più, ma dare la vita, l'unica vita che abbiamo.

Forse sarà proprio questo che permetterà al "sogno" di papa Francesco di diventare realtà.

Si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani.

D'altra parte, i discepoli del Signore sanno che non si esce per dare un'occhiata, ma per impegnarsi nel viaggio senza ritorno che è l'esistenza segnata dalla passione per tenere vivo il fuoco dell'Evangelo, quel fuoco che è capace, oggi come sempre, di illuminare la strada verso l'autentica umanizzazione.



Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede